

Intervento Educazionale al St. Mary's Hospital, Uganda: la saturimetria come quinto segno vitale

Ft. Simone Gambazza
simone_gambazza@hotmail.it

Relatore: Prof. Elisabetta Zampogna

Abstract

Le “garanzie” cliniche e diagnostiche offerte dall'apparato tecnologico routinario in supporto alla Medicina occidentale risultano deficitarie od inesistenti nei Paesi in via di sviluppo; qualora esista una strumentazione appropriata, non è sempre possibile, tuttavia, fruire di tale apparato senza tener conto dei problemi di approvvigionamento di acqua ed elettricità, come accade nelle zone rurali più depresse. Alla scarsa accuratezza degli strumenti, tarati su una popolazione bianca, si aggiunga la mancanza di personale sanitario addestrato all'uso ed, *ex se*, un'erronea interpretazione della lettura.

Il seguente studio è stato disegnato per chiarire la relazione presente tra la saturimetria e l'utilizzo di ossigeno - pratiche alquanto *rare* nel contesto dell'Africa sub-Sahariana – in alcuni reparti del St. Mary's Hospital e successivamente, per valutare la corretta conoscenza delle dimensioni applicative dello strumento – saturimetro – nel personale infermieristico, con la realizzazione ultima di un ciclo di lezioni pratiche e teoriche.

Valutati i progetti di diversi organismi internazionali ed esaminata la letteratura, è stato possibile fondare lo studio successivo nei reparti definendo le caratteristiche di ciò che si è identificato come “rischio ipossiémico” ($SpO_2 < 94\%$) e riconoscendo il saturimetro come strumento *ad hoc* per la rilevazione del suddetto rischio.

Hanno partecipato allo studio 323 soggetti di razza Africana distribuiti nei reparti Ustioni, Pronto Soccorso Chirurgico, Chirurgia I e II, Maternità, Medicina, Malnutrizione e Tubercolosi. Utilizzando il saturimetro Nellcor NPB-40 si è proceduto al rilevamento della saturazione

d'ossigeno di tutti i pazienti presenti al tempo dello studio. I risultati hanno portato alla conclusione che all'interno dei reparti vi fossero realmente pazienti esposti ad ipossiémia ($P < .05$) e che solo al 16,6% di quelli con $SpO_2 < 90\%$ è stata somministrata una terapia con ossigeno.

Identificata l'esposizione al rischio, si è voluto in seguito valutare la conoscenza della tecnica saturimetrica tra il personale infermieristico (*Registered, Enrolled Comprehensive Nurses, Ward in charges*) attraverso un questionario di quattro domande (tre a risposta multipla, una vero/falso) vertenti su *i*) definizione di SpO_2 , *ii*) significato del valore rilevato, *iii*) conoscenza della fisiologia e *iv*) dell'ossigeno. Per un totale di 93 partecipanti, una media del 30% ha risposto in modo corretto alle prime tre domande ed, relativamente all'ultima domanda, è emersa una sostanziale carenza di nozioni concernenti la natura e l'utilizzo dell'ossigeno come terapia medica.

Le lezioni, intitolate “*Pulse Oximetry as the fifth vital sign and the value of oxygen*”, sono state improntate alla luce dei risultati del questionario, offrendo anche una riflessione meramente ammonitrice sull'importanza della somministrazione dell'ossigeno, da considerare alla stregua di una qualsiasi terapia medica.

Incrementare la sicurezza dei pazienti attraverso un utilizzo più consapevole del saturimetro, in vista anche di una migliore fruizione dell'ossigeno, ha rappresentato il *primum movens* di questo lavoro durato cinque mesi, nel tentativo di far riconoscere e comprendere l'importanza del parametro SpO_2 come *quinto segno vitale*.